

Liceo Classico Statale òGiuseppe Pariniò

VIA GOITO, 4, 20121 - Milano (MI) ó Cod. Mecc. MIPC170001

Oltre loro, l'altra faccia di Versailles

di

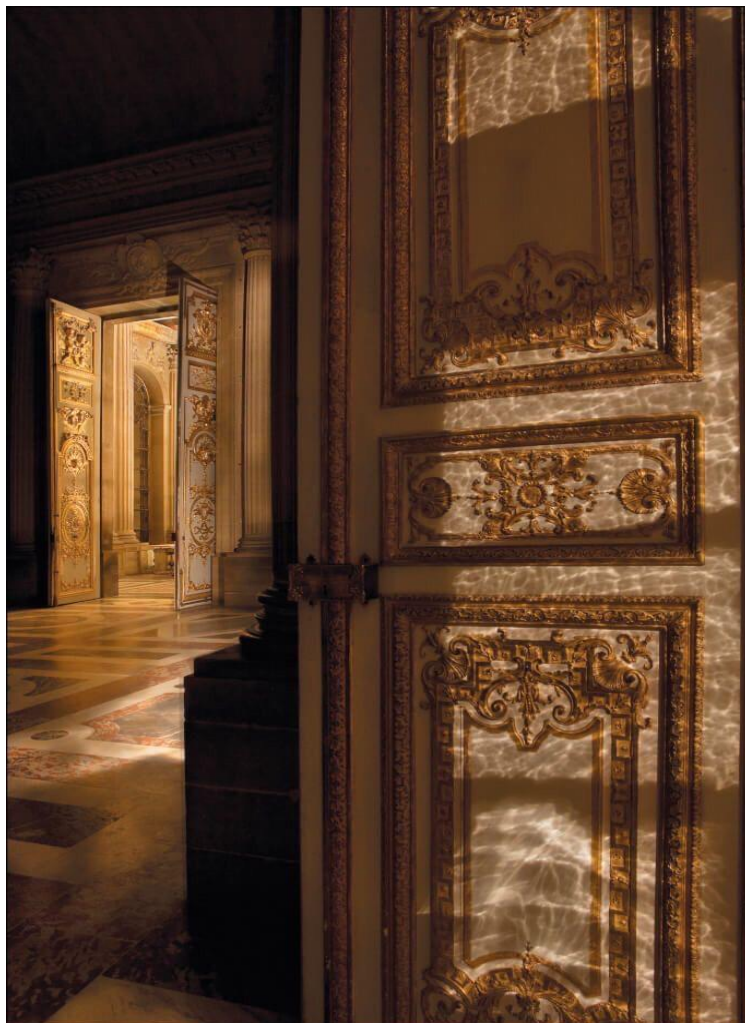
Maria Azzolini (classe I sez. C)

Chiara Caprotti (classe I sez. L)

Alessandra Chiorzi (classe I sez. L)

Alessandra Piticás (classe I sez. L)

insegnante referente: Massimo Pontesilli (Filosofia e Storia)



martedì 11 giugno 2019

Negli ultimi giorni nella reggia di Versailles, a Parigi, sono state trovate alcune lettere appartenenti al XVII secolo, prospera età nella quale ha vissuto il monarca più famoso della storia francese: Luigi XIV.

Si tratta di sei antiche lettere che, a giudicare dalla calligrafia, apparirebbero stilate dal sovrano stesso, il quale trascorse gli ultimi giorni della sua vita scrivendo all'amata Madame de Maintenon. Lei fu infatti una donna di grande importanza nella vita del re che nel 1683 la sposò in un matrimonio segreto. Queste lettere però, purtroppo o per fortuna, non le furono mai recapitate e, nonostante il sovrano abbia affidato personalmente al suo fedele consigliere Saint Simon il compito di consegnargliele, le sei lettere non lasciarono mai il palazzo di Versailles.

I ritrovamenti di tali scritti, infatti, si sono verificati durante un periodo di manutenzione della famosa reggia in vista della mostra che si terrà a partire dal 19 novembre 2019: durante la sistemazione della grande biblioteca tra le vecchie pagine di un volume sono emersi dei fogli sottili che, dopo essere stati esaminati, si possono considerare documenti originali dell'epoca. Ad oggi le lettere sono in mano all'associazione organizzativa che si occupa della mostra, la quale ha dichiarato che saranno esposte al pubblico con la prossima apertura della Reggia: Versailles vi apre le sue porte per svelarvi i misteri del passato, ma nel mentre la nostra redazione ha ottenuto l'esclusiva su questi sei documenti di grandissima importanza che riportiamo di seguito.

Lettera 1

Versailles, 19 agosto 1715

Cara Madame de Maintenon,

è oramai calata la sera, vi sto scrivendo questa lettera al buio della mia camera con l'unica compagnia della tenue luce della mia candela che ho richiesto venisse lasciata accesa solo per potervi parlare attraverso queste righe. È inusuale sia un sovrano a scrivere le sue stesse lettere e vi rivelo che prendere in mano carta e inchiostro dopo tanto tempo in cui mi sono dedicato solo a firmare lunghi e tediosi documenti mi trasmette una singolare sensazione. Mi si addolora il cuore al pensiero di quanto dobbiate aver sofferto questo pomeriggio vedendomi in tali biasimevoli condizioni. Come avete potuto notare voi stessa, questo male irrefrenabile si è impadronito di me; Dio solo sa quale diavolo abbia preso possesso della mia carne conducendomi fino a questo stato: non sono più in grado di intendere né di volere dal momento in cui la mia vita non dipende più da me e la mia libertà necessita di riguardo. Codesta notte non riesco proprio a concedermi riposo poiché il dolore che mi lambisce la gamba non mi dà tregua e in questa già difficile situazione pervengono anche quelli che sono i miei pensieri, più cupi e opprimenti che mai. Dovete sapere, mia signora, che non mi sono mai sentito così vicino alla morte, percepisco la virilità venirmi meno e solo ora prendo piena consapevolezza di come il tempo che mi rimane sia simile alla fiamma di questa candela: vedo la cera sciogliersi piano e colare lentamente; ad ogni goccia corrisponde il minuto che mi condurrà al destino il quale mi attende a braccia aperte consapevole anch'esso della mia fine imminente.

Ho scelto di scrivervi proprio in questa situazione poiché sento il bisogno di lasciare a voi qualche pezzo di me quando non potrete più trovarmi al vostro fianco. Inoltre, non mi sono mai sentito tanto solo e il pensiero di potervi trasmettere tra queste righe un po' del mio essere mi è di grande consolazione: spero di cuore non vi sentiate mai abbandonata come io mi sento in questo momento. La malattia che tanto mi tormenta la gamba e mi impedisce di camminare infetta anche i miei pensieri, alla mente mi affiorano mille domande ed incertezze: durante il mio regno ho sempre agito con la sicurezza tipica di un gran sovrano, ma lo sono stato davvero? Se mi guardo intorno, tutto mi dice di sì, ma è ormai dal lontano dolce giorno delle nostre nozze che reputo ciò che appare di gran lunga men vero di ciò che resta segreto. Temo che in questi giorni avrò molto tempo per rifletterci, ma non voglio annoiarvi con le mie preoccupazioni proprio adesso, è già molto tardi e osservando il cielo fuori dalla finestra ho ragione di credere man mano poche ore all'alba, sarà meglio se mi ritiro

per riposarmi. Pongo così termine a questa prima lettera che mi rincresce annunciarvi avrete solo dopo la mia morte, spero vi potrà essere ugualmente fonte di supporto.

Lettera 2

Versailles, 21 agosto 1715

Cara Madame de Maintenon,

oggi osservavo il vasto giardino dal vetro sottile della finestra dei miei appartamenti, non potendo muovermi non mi è rimasta altra possibilità che contemplare i contorni eleganti della mia lussuosa reggia rimirandoli a distanza come parte di un dipinto d'autore. Non ho mai provato nessun tipo d'amore verso Parigi e nonostante essa costituisca il mio regno provo un profondo sdegno per le strade di questa città così spoglie e desolate ove la povertà aleggia dovunque e la fame anima i volti dei cittadini. Il mio disprezzo è più potente di quanto convenga ad un sovrano, ma la compassione che riempie gli occhi dei miei sudditi piegati dalla miseria mi disgusta in un modo che non riesco a sopportare. Non mi biasimate, Madame, se al momento della costruzione ho deciso personalmente di edificare il mio palazzo fuori dai confini della città, in una zona di campagna ove un tempo sorgeva una rigida tenuta di caccia, simbolo di una delle mie più grandi passioni insieme ai banchetti e gli intrattenimenti a palazzo, attività ricreative che mi consentono di allontanarmi dalla desolazione della popolazione che mi opprime al solo pensiero. Credo voi conveniate con me nell'affermare che non è mai esistito in Francia un palazzo di simile splendore che racchiuda in sé tanto lusso e bellezza come lo è la mia dimora. Ho sempre desiderato un luogo come Versailles in grado di rispecchiare nel suo splendore la mia potenza e la mia importanza, dove tutto l'orrore di Parigi trova la sua redenzione. Questo incantevole palazzo è stato a lungo un luogo che ho potuto chiamare casa e dove mi sono sentito al sicuro, potente, lontano dall'ostilità delle penose strade di Parigi. Ad oggi mi rammarico di non provare più lo stesso affetto per l'imponente villa ed il suo giardino. Proprio oggi mi sono fatto scortare forse per l'ultima volta fuori dalla mia stanza e lungo il corridoio ho avuto il piacere di incontrare Madame Saint Simon di ritorno dalle acque di Forges, devo ammettere che ho invidiato il suo sorriso spontaneo quasi quanto i suoi occhi vivaci che mi scrutavano come non mi riconoscessero. Ho visto nel volto di quella donna semplice, infera a me, sommo re di Francia, molta più gioia e spensieratezza di quanta me ne rimanga su questa rigida sedia a rotelle. Non sono capace di intuire cosa sia cambiato in me, è forse la malattia a stendere un manto cupo su ogni cosa donandole un'aria triste, spenta, che mi azzarderei quasi a definire finta; mi sento come se al risveglio da un sogno ogni cosa mi fosse stata svelata. Non sono più in grado di ignorare l'orrore ed il disgusto che si celano dietro alle eleganti pareti in legno ornate con preziosi drappi ed arazzi. Lo confesso a voi e a nessun altro, la mia sofferenza è immensa: la falsità sembra sprigionarsi da ogni cosa che mi circonda ed io mi sento soffocare. Un tempo stavo bene nella mia reggia, ma la grande Villa di Versailles, che avevo pensato come trappola per la nobiltà si è lentamente trasformata nella mia prigione e adesso che non mi è nemmeno più permesso muovermi non sono più capace di ignorare il fetore che invade ogni angolo della reggia rivelando la presenza di disgustosa sporcizia celata dietro all'apparenza austera. Questa maschera di finto splendore mi ricorda tanto qualcuno! Madame de Maintenon, voglio essere sincero con voi come non sono mai riuscito ad esserlo nemmeno verso me stesso; tutt'intorno contemplo statue scolpite a mia immagine, busti che ritraggono un uomo di media statura, dalle spalle larghe e l'aspetto sofisticato catturato in un viso dai lineamenti rigidi seppur piacevoli e gli occhi di ghiaccio. Mi chiedo chi sia quell'uomo perché in me di certo non lo riconosco. In seguito a tutti questi anni passati da monarca ordinando effigi ad abili scultori e pittori pronti ad esaudire ogni mio desiderio ho sempre ammirato la mia immagine con orgoglio come fossi la più bella dell'opera d'arte ed il più affascinante degli uomini, quando la sera rimiro il mio riflesso scorgo però solo un uomo panciuto, sopraffatto dalla calvizie che mi impongo di nascondere con pesanti parrucche ricciolute. Inizio ad essere stanco di questa realtà distorta, così come non tollero più i mille gingilli con cui i servitori mi agghindano fin dal primo risveglio per farmi apparire sfarzoso e splendente come ho sempre voluto essere. Perfino la

compagnia e le mille attenzioni dei miei cortigiani mi opprimono, i loro occhi indiscreti e le loro lingue biforcute sempre a caccia di pettegolezzi non sono più i benvenuti a Versailles. Per questo oggi ho deciso di ritirarmi nella parte più intima della reggia presso gli appartamenti privati: non me la sento più d'essere osservato senza sosta, stimato come un idolo, ammirato come si fa con un oggetto. Consumato dalla vecchiaia mi ritrovo debole e stanco; il mio corpo mi ispira vergogna e la mia anima ribrezzo: mi sono rifugiato nella ricchezza per fuggire ogni problema esterno, ma cosa mi rimane adesso al di fuori di questa mia immagine? Vi faccio un'ulteriore confessione: ho chiesto mi leggessero i *Pensées* di Monsieur Pascal e sulle note di quelle parole sento sorgere altri dubbi e rimpianti.

Lettera 3

Versailles, 24 agosto 1715

Cara Madame de Maintenon,

voglio riportarvi un curioso fatto su di me, nonostante provi un po' di ritegno nel dovervi confidare una tale sottigliezza sulle mie origini, questo è un pettegolezzo che oramai ho udito molteplici volte, tanto che ne sono prostrato; viene raccontato spesso a corte e ospiti, cortigiani e servitori ne chiacchierano tanto che sono certo abbiate già avuto modo di venire a conoscenza delle mie origini. Spero, come vi ho già detto, che queste lettere possano un giorno giungere a voi, anche se non ho ancora deciso a chi le affiderò perché vi vengano recapitate, una cosa è certa però: grazie alla mia stravagante corrispondenza potrete ravvisare anche questa parte della mia esistenza, della quale non abbiamo mai conversato direttamente. A corte si blatera spesso della mia nascita, evento a lungo atteso dato il triste matrimonio dei miei genitori, un'unione che era paragonabile a ciò che ne è stato delle mie prime nozze, lo sapete anche voi, Madame, chi meglio di voi! Un matrimonio voluto solo per politica e nobiltà, privo di amore e sentimento, incapace di donare felicità oltre che discendenza. Quando finalmente mia madre divenne incinta: fu uno scandalo. Girarono diverse voci, si accennò a un tradimento, o peggio ad un perverso intervento chirurgico. Chi nacque fui io, essendo maschio assicurai una continuità di discendenza, proprio per questo tal motivo mi battezzarono con il nome di Louis le Dieudonné, Luigi il dono di Dio. Mio padre morì presto, cinque anni dopo, ed io mi ritrovai fin da subito al centro dell'attenzione. Mi ricordo di un cortigiano in particolare, lui propagò che io ero diverso: ero diverso da mio padre, da mio fratello e da tutti gli altri sovrani di Versailles, un bambino speciale, unico. La mia infanzia? Che dire della mia infanzia? Conservo pochi ricordi di quando ero bambino, rammento il classico manto di ermellino dei re di Francia, foderato con una sontuosa stoffa blu trapunta di gigli d'oro con il quale ero avvolto, la croce dell'Ordine dello Spirito Santo sistemata sul mio petto, mi sembra di vedermi: un piccolo bambino seduto sul trono con lo scettro regale in pugno. Fu fin dall'inizio una messinscena, vidi le prime statue nel giardino di Versailles che mi ritraevano non come un bambino, ma come un sovrano con un'armatura da antico romano e il piede nell'atto di calpestare un prigioniero di guerra. Sono tutte così e sono esausto di trovarmele attorno con la loro ingombrante presenza. Vedete, fin da allora si lavorava sulla mia futura immagine, quella che tutt'oggi dovrebbe abbagliare, impressionare, affascinare e intimorire. Ecco ciò che sono sempre stato costretto ad essere nella mia infanzia, nella mia adolescenza, durata forse più del dovuto, e nel corso della mia intera vita. Ancora oggi mi è richiesto di corrispondere a questa immagine, ma ho intenzione di dichiararla finita, come potrei tra l'altro persistere con questa recita nelle condizioni miserevoli in cui mi ritrovo? Non voglio più essere visto, neppure da voi, Madame. Ero rappresentato come una persona gelida, distaccata e introversa, interessata più ad apparire che a governare. Tutto ciò è sempre stato trasmesso dalla mia immagine, ma la verità è differente. Madame, credo abbiate capito il triste stato della mia miserabile vita, ho voluto condividere con voi dettagli tanto personali per riflettere e raccontarvi nel modo più sincero chi sono davvero. Sono stanco, il tepore di questa sera mi invade e sento le palpebre farsi pesanti, vi scriverò ancora domani sera forse, a presto Madame.

Lettera 4

Versailles, 25 agosto 1715

Cara Madame de Maintenon,
rigirandomi nel letto in questa notte in cui non riesco proprio a prendere sonno, mi distraigo accarezzando con lo sguardo le pareti ed i grandi mobili intagliati della mia stanza. Tra essi noto molteplici punti in comune: la mia immagine, ovunque. La mia onnipresenza è tacita ma non inesistente; non la si sente ma di fatto c'è. Il mio sguardo si posa innumerevoli volte su dettagli che rimandano inevitabilmente alla mia figura. Il primo oggetto che ho recuperato è una moneta, un *liard de france*, modesto pezzo di rame, semplice e insignificante pezzo di metallo, eppure dotato di qualcosa di speciale: la mia sagoma, il mio volto a rappresentarla. Il mio viso fa capolino anche dal quadro appeso di fronte ai miei occhi. Quanto spesso ho fatto immortalare la mia espressione in un dipinto! Quanto grande era la voglia di irradiare la mia regalità! *ō*Re Sole^o chiamavano e io tendevo l'orecchio, non c'era informazione che non passasse da me, ma voi già ne siete a conoscenza. Riconosco e me ne faccio una colpa, a questo punto della vita, d'aver preteso e inseguito assiduamente la perfezione e l'onniscienza che so essere destinata al solo Padre Celeste. Ma se è Lui ad aver deciso le sorti della mia brillante esistenza, perché essa mi appare ora così insensata? Mi chiedo se in punto di morte questi siano pensieri leciti; in caso contrario il Signore abbia pietà della fragilità dell'animo a me riserbata. Vorrei poter tornare agli inizi, quando ancora avevo decisioni da prendere e leggi da imporre; forse sarebbe cambiato qualcosa conoscendo la mia sorte, oppure forse no. In fondo si diviene coscienti solo all'ultimo di quanto certe scelte abbiano un peso sulla propria vita e possano affliggere la coscienza di un uomo pungendola con dubbi e rimpianti.

Lettera 5

Versailles, 27 agosto 1715

Cara Madame de Maintenon,
come è tipico, vi scrivo alla luce flebile della mia candela mentre il sole sparisce silenzioso dietro la linea sottile dell'orizzonte. Questa lettera tratterà di un argomento molto importante, vorrei parlarvi dei miei figli, i miei figli illegittimi, confido avrete piacere di leggere un giorno anche questa parte della mia esistenza, se mai essa vi potrà essere realmente recapitata: infatti inizio a riporre sempre meno fiducia nelle personalità altezzose di chi mi circonda e sono ancora alla ricerca di un volto fidato in questa moltitudine di sorrisi falsi a cui poter lasciare un così delicato compito. Sapete quanto siete importante per me, perciò volevo assicurarmi che tutto l'amore che mi avete dato e insegnato riuscirete a trasmetterlo da parte mia a tutti i miei figli. Come ben sapete, molti dei miei eredi nati come *ō*illegittimi^o sono stati legittimati nel corso della loro vita, spesso sotto mio stesso ordine. Anche a quelli che non vengono riconosciuti come miei diretti discendenti, vorrei poteste dire però che durante tutta la mia bella, stravagante ma allo stesso tempo difficile vita non ho mai smesso di pensare a loro. Meritano di conoscere l'affetto che nutro nei loro confronti e la mia perpetua sofferenza, di non essergli mai stato padre. Benché voi siate stata una medicina per me, madame, mi capita di rattristarmi e rivolgere sempre più frequentemente i miei pensieri a quei giovani forti e gagliardi. Col tempo e grazie al vostro amore ho compreso che, anche se non desiderati, questi miei rampolli sono parte di me. Sapete bene che a volte le cose più importanti della vita si comprendono quando non esistono più o quando siamo consapevoli che a non esistere presto saremo noi ed è troppo tardi ormai. Spero questi argomenti non vi infastidiscono e possiate invece sentirvi confortata dai ricordi passati, io ho bisogno di essere sicuro che comprendiate che grazie ai vostri sentimenti sono diventato un uomo migliore, anche se non tutti potranno saperlo. Spero ugualmente che Marie Anne de Bourbon, Luisa Francesca di Borbone, Saint-Denis, Françoise Athénais ed anche tutti gli altri possano avere un vita quanto più serena e prospera, dovete sapere che estendo a tutti la mia benedizione e mi auguro davvero possano essere felici. A tutti loro rivolgo ora il mio più sincero affetto, proprio quel sentimento accogliente che non ho saputo dimostrare prima, non potete immaginare quanto mi rinresca. Tuttavia, spero possano

comprendere un giorno l'amore che provo per loro e che siano in grado, Madame, di rammentare anche di voi e trattarvi col rispetto ed il riguardo che meritate.

Lettera 6

Versailles, 30 agosto 1715

Mia adorata,
so bene quale avvenimento importante cade proprio in questa data: il vostro compleanno. Sono consapevole di quanto questa giornata significhi per voi e so anche che sarà tutto diverso dal solito: non mi vedrete più accanto a voi, seduto alla tavola per banchettare in vostra compagnia, non potrete più ballare sotto il mio sguardo e divertirvi insieme a me, sulle mie composizioni preferite suonate da egregi musicisti. Non scorgerete più neanche i miei occhi lucidi per l'amore che provo per voi... Io non esisto più, Dio mi ha lentamente trascinato a sé ed io non ho il potere di sfuggirgli, ciò che resta di me nella penombra di questa stanza non è altro che un vecchio uomo che regge tra le mani il proprio cuore come se lo avesse strappato dal suo stesso petto ancora caldo e gonfio di rimpianti per una vita passata e ormai giunta al tramonto.
Pur essendo costretto a letto nell'ala privata del mio palazzo, non vedo l'ora di udire il frastuono proveniente dalla sala centrale ed il fragore delle risate argentine della gente ormai intontita dal dolce vino. Spero nelle mie fantasie siate voi stessa a portarmi una fetta della nostra torta preferita. Anche se non è possibile, amerei passare un ultimo istante in vostra compagnia. Questo pensiero mi riporta alla mente i tanti ricordi vissuti insieme e solo ora capisco davvero quanto voi siate stata importante nella mia vita. Vi svelo un segreto, mia Madame, in seguito alla sofferenza che ho patito dopo essermi innamorato per la prima volta ho creduto di non poter più amare, infatti in quel caso sono stato costretto a dimenticare i miei sentimenti a causa del basso rango d'origine del mio primo giovane amore. Le donne che ho incrociato successivamente nel mio cammino non sono mai state in grado di colmare il vuoto lasciato dalla giovine che non potei sposare e tutte coloro che ho conosciuto in seguito sono state solo copie sbiadite incapaci di donarmi una felicità che perpetuasse più di una notte. Ma voi, Madame de Maintenon, avete riacceso in me quella fiamma che credevo ormai spenta per sempre: provo per voi vivi sentimenti che neanche la malattia ha potuto uccidere, vi amo e voglio dirvi che fin da quando vi ho incontrata mi avete reso l'uomo più felice del mondo. Spero che da queste lettere voi possiate aver capito quanto questo matrimonio sia stato importante per me. Non vi potrò più vedere e per questo il mio cuore si affligge. Tuttavia, ciò che in questo momento mi spaventa di più è il non poter avere la certezza che queste lettere vi arriveranno; passerò questi ultimi giorni a interrogarmi su cosa potrete pensare quando le avrete tra le mani dopo la mia morte. Sono sempre più debole, giorno dopo giorno mi sto consumando, decado sotto il peso delle mie scelte e crollo senza più risorse. Ma non rattristatevi per me: se Dio avrà pietà della mia anima e non la lascerà marcire tra i peccati vi prometto che vi osserverò dal cielo. Vi comunico anche che, finalmente ho deciso, affiderò queste mie testimonianze a Saint Simon al quale porrò anche ogni mia raccomandazione perché i miei manoscritti vi possano essere recapitati con la lettura del mio testamento. Non ho più alcuna fiducia per i cortigiani e i nobili che si aggirano per i corridoi della mia reggia come voraci avvoltoi, ma confido davvero che il mio fedele consigliere non mi tradirà e vi recherà personalmente le mie lettere secondo i miei ordini. Cara Madame, vorrei scrivervi ancora molte righe, ma questa sera il mio stato non mi consente di continuare, vi faccio perciò i miei più cari auguri di buon compleanno e sappiate che, se potessi, brinderei a voi e alla vostra vita prospera e ancora lunga. Vi ringrazio per tutto quello che avete fatto per me e per la vostra vicinanza.
Spero di potervi vedere ancora un'ultima volta...
Buonanotte my Lady.

Nota metodologica di Massimo Pontesilli

Scuola

Liceo Classico G. Parini, Via Goito 4, Milano - 20121 (MI), Tel. 026551278

E-mail: info@liceoparini.gov.it

Autori

Maria Azzollini (classe I sez. C), Chiara Caprotti (classe I sez. L), Alessandra Chiorzi (classe I sez. L), Alessandra Píticas (classe I sez. L)

Insegnante referente

Massimo Pontesilli (Filosofia e Storia)

Resoconto dell'attività

L'attività di ricerca e scrittura è stata proposta agli studenti come percorso di approfondimento nell'ambito del progetto di istituto "*Faber Quisque*", introdotto ormai da diversi anni per offrire percorsi didattici individualizzati, rivolti a gruppi di studenti provenienti da diverse classi o da diversi anni di corso. Erano a tal fine previsti incontri settimanali pomeridiani di circa due ore.

La autrici del presente racconto provengono da due classi Prime, e si cimentano per la prima volta con "Che Storia!"

Il gruppo si è dimostrato subito molto affiatato e ha lavorato sempre in piena armonia con grande serietà e impegno.

Tutto il lavoro si è svolto in presenza, dalla fine di ottobre 2021 all'inizio di aprile 2022.

I primi incontri sono stati utilizzati dalle autrici per la proposta e il confronto delle idee. L'idea di partenza era piuttosto generica: si trattava semplicemente del desiderio espresso dalle autrici di presentare in una veste inedita un grande personaggio storico tradizionalmente ricordato in modo non benevolo.

L'individuazione del personaggio da raccontare ha richiesto una certa riflessione, dato che le possibilità contemplate dalle autrici andavano dall'antico Egitto (con il faraone Amenofi IV-Akhenaton) attraverso la Roma antica (l'imperatore Giuliano l'Apostata) fino all'età moderna (Luigi XIV di Francia). Alla fine, il gruppo si trovò d'accordo proprio sulla persona del Re sole, che volle presentare in un aspetto intimo e nel momento subito precedente alla morte.

Da qui è nata l'idea di una serie di lettere che Luigi, negli ultimi giorni della sua vita, indirizza alla moglie segreta, Madame de Maintenon. Ne emerge un Luigi inedito, lettore di Pascal e ripudiatore di quell'apparire che era stata la cifra di tutta la sua esistenza; un Luigi che si sofferma su dettagli insignificanti e scopre la

grandezza delle piccole cose e il peso delle “piccole colpe”; un Luigi che sembra preannunciare le parole proclamate al suo funerale: “solo Dio è grande”.

Si tratta di lettere, ma in realtà è un soliloquio, dal momento che esse vengono pensate come recapitabili solo dopo la morte dell'autore, né recapitate – nella finzione narrativa – furono mai.

Data l'intenzionale rivalutazione della figura di Luigi, le autrici hanno trovato nelle letture svolte – in particolare nei malevoli *Mémoires* del Saint Simon – soprattutto la tradizionale interpretazione da combattere, o meglio da controbilanciare. Il fittizio ritrovamento delle lettere diventa così metafora della sempre possibile rilettura e riscoperta che la Storia può offrire a chi la studia.

Bibliografia:

Emmanuel Le Roy Ladurie, *L'ancien Régime. I Il trionfo dell'assolutismo (1610-1715)*, Bologna, Il Mulino, 1999 (cap. IV; “La serpe e il sole”).

Louis de Saint Simon, *Il re sole*, Roma, Castelvecchi 2015

Filmografia

Versailles, serie televisiva

Sitografia:

<http://www.leroiestmort.com/fr>